

La giungla dei subappalti

Per i sindacati "l'allungamento della catena dei contratti rende impossibili i controlli"
La logistica registra i casi più eclatanti di maltrattamento, evasione ed elusione fiscale

IL DOSSIER

FRANCESCO BERTOLINO

Nei cantieri romani squadre di manovali nordafricani lavorano oltre 10 ore al giorno per 50-60 euro, sette giorni su sette. Le condizioni sono contrattate prima del loro arrivo in Italia con i caporali, gestori dei flussi d'immigrazione in attesa di un nuovo decreto in materia. «Per un'azienda che applichi il contratto collettivo dell'edilizia il costo complessivo di un dipendente si aggira fra i 25 e i 35 euro e lo straordinario comporta una maggiorazione del 30%», spiega Benedetto Truppa, segretario della **Fillea** Cgil del Lazio.

Per risparmiare basta affidare i lavori a un'altra società che si offre di realizzarli a un costo del 10% inferiore. Questa a sua volta li assegnerà a un'altra impresa pronta a svolgerli a un prezzo ancora più basso. E così via in una serie che fa perdere il controllo delle condizioni di impiego. «Ogni passaggio è una diminuzione delle tutele salariali e della sicurezza», chiosa Truppa.

Benvenuti nella giungla italiana dei subappalti. «Nati per rispondere a esigenze di specializzazione, sono diventati uno strumento di risparmio sui costi della manodopera», osserva Giuseppe Massafra, segretario confederale della Cgil. «Si tratta della più grande zona d'ombra del mercato del lavoro, dove la

concorrenza si fa sui salari e sulla sicurezza dei dipendenti».

Il ricorso al subappalto è frequente in molte industrie italiane. Anzitutto nell'edilizia, il settore con la più alta incidenza di infortuni sul lavoro. Non è una coincidenza: oltre il 90% degli incidenti avviene nel privato e in più del 70% dei casi a livello di subappalto. Ma l'utilizzo è ampio anche nei servizi. «Alcune catene alberghiere hanno affidato il servizio di pulizia a un'impresa che poi ha subappaltato a una miriade di piccole aziende che, legate a doppio filo l'una all'altra, applicavano tutte contratti pirata», racconta Cinzia Bernardini, segretaria **Filcams** Cgil. «Lo stesso sta accadendo in una grande banca nazionale».

La logistica è però il settore dove negli anni il subappalto è assurto a modello d'impresa, dando luogo a casi eclatanti di maltrattamento, evasione ed elusione fiscale. Più di recente, però, la situazione è migliorata di pari passo con il crescente potere contrattuale del milione di dipendenti di un settore da cui dipende ogni altra attività economica. «Il contratto collettivo prevede ora che anche i subappaltatori siano tenuti a rispettarlo», rimarca Stefano Malorgio, segretario generale **Filt** Cgil. «A ciò si è unita la pressione delle magistratura e delle autorità politiche e la volontà delle grandi aziende di riprendere il controllo della filiera», continua, «il risultato di questi tre fattori è che la situazione è migliorata, an-

che se permangono sacche nella grande distribuzione e nell'agroalimentare dove sono ancora attive finte cooperative che sfruttano i lavoratori».

Sinora, comunque, il fenomeno è rimasto per lo più confinato al settore privato. Secondo i sindacati, però, potrebbe presto estendersi a tutto il mondo del lavoro. La riforma del Codice degli appalti allo studio del governo prevede l'eliminazione del divieto di subappalto a cascata sinora vigente nel settore pubblico. La modifica risponde a una direttiva dell'Unione europea che aveva anche aperto una procedura d'infrazione contro l'Italia per la proibizione. Agli occhi di Bruxelles, infatti, il subappalto a cascata consente anche a imprese piccole e medie di beneficiare delle gare pubbliche che, altrimenti, sarebbero appannaggio dei grandi gruppi.

A giudizio dei sindacati, tuttavia, il principio di concorrenza europea favorirà abusi una volta calato nella realtà italiana. «Si sta tentando di trasportare nel pubblico le porcherie consentite nel settore privato», attacca Alessandro Genovesi, segretario generale **Fillea**, che con la **Feneal** Uil scenderà in piazza il 1° aprile per contestare la riforma. «In teoria il codice mantiene ferma la parità di trattamento economico e normativo fra lavoratori in appalto e subappalto», prosegue, «in pratica, però, l'allungamento della catena renderà impossibili i controlli, specie per gli enti

locali piccoli e con carenza di personale».

Fra Pnrr, fondi di coesione e altre voci di investimento le oltre 39 mila stazioni appaltanti pubbliche dovranno affidare nei prossimi anni lavori per 350 miliardi. Una mole di lavoro e di verifiche enorme a cui forse nessuna amministrazione è in grado di far fronte. «Complice l'organizzazione del Giubileo, nei prossimi sei anni Roma dovrà effettuare lavori pubblici per 12 miliardi di euro contro i 300 milioni degli ultimi piani triennali», esemplifica Truppa, «il problema è che i bonus edilizi hanno esaurito l'offerta di lavoro: dove si troveranno gli esecutori dei lavori pubblici? Il rischio è che si finisca per adottare il modello Qatar, dove gli stadi per i Mondiali sono stati costruiti da lavoratori importati da Paesi limitrofi; sappiamo a che condizioni e con quante vittime».

I sindacati temono insomma che il combinato disposto della riforma del codice degli appalti e della fretta di completare il Pnrr finisca per favorire storture anche nel settore pubblico. «Più allunghi la catena più è probabile che si infiltrino caporali o addirittura la malavita», ammonisce Genovesi. «Le infiltrazioni non avvengono mai al primo livello dell'appalto ma a quelli successivi e meno sorvegliati - prosegue - le organizzazioni criminali sono le sole a potersi permettere di realizzare appalti sottocosto: tanto il loro fine non è il profitto ma il riciclaggio». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA FOTOGRAFIA

WITHUB



CONTRATTI NAZIONALI

54

coprono il 75% di lavoratori



CONTRATTI NAZIONALI

879

coprono il 25% dei lavoratori



CONTRATTI NAZIONALI

353

siglati da sindacati non riconosciuti



REDDITO MEDIO ANNUO IN ITALIA

21.570 euro

OCCUPATI IN ITALIA

23,3 milioniASSUNTI
A TEMPO INDETERMINATO**15,3 milioni**

DISOCCUPATI IN ITALIA

1,9 milioniINATTIVI IN ITALIA
(NON LAVORANO E
NON CERCANO IMPIEGO)**12,5 milioni**

**Timori che la riforma
del codice degli appalti
favorisca storture
anche nel pubblico**

**Truppa (Cgil): "Ogni
passaggio riduce
le tutele salariali
e della sicurezza"**

